

Nel settembre del 1983 il governo Craxi compì il suo primo atto legislativo con il decreto « Misure urgenti in materia previdenziale e sanitaria e per il contenimento della spesa pubblica ». Si tratta di un provvedimento ormai dimenticato che avrebbe dovuto « risanare » il settore della spesa sociale, ma che ha già dimostrato la consueta inadeguatezza tecnica e finanziaria.

**Il testo, con l'articolo 9, ha stabilito invece efficacemente l'esclusione dal lavoro, e quindi dalla vita sociale, della stragrande maggioranza degli invalidi.** Non si è trattato di una abrogazione formale della vigente disciplina sulle assunzioni obbligatorie, ma dell'introduzione di alcuni *correttivi*, attraverso i quali si è bloccato il collocamento al lavoro della categoria degli *invalidi civili* (spastici, poliomielitici, subnormali, traumatizzati, ecc.) che costituiscono l'80% di tutti gli handicappati. Infatti si è stabilito che i posti riservati agli invalidi per cause di guerra, di servizio e di lavoro non possono più essere attribuiti, in mancanza dei diretti beneficiari, agli invalidi civili (abolizione dello *scorrimento*), cosicché il collocamento delle « categorie protette » è stato ridotto dal 15 al 3%.

Inoltre tutti i datori di lavoro possono far riconoscere quali invalidi i propri dipendenti affetti da qualche deficit, quindi non sono più tenuti ad assumerne altri e addirittura possono licenziare quelli che risultano in soprannumero. Le aziende in crisi, quelle in fase di riconversione o di ristrutturazione, sono state completamente esonerate.

Nel corso del dibattito parlamentare il governo, con un cinismo ed una determinazione che difficilmente si sono verificati nell'ambito della legislazione sociale, ha respinto ogni tentativo di soppressione e di modificazione dell'art. 9 sul quale ha addirittura posto la questione di fiducia. Nella stessa occasione il ministro De Michelis ha precisato che su questa iniziativa era stato sottoscritto un accordo dalla Confindustria e dai sindacati (e ha prodotto il testo con le firme); è sta-

## Compromesso gravemente il diritto al lavoro degli handicappati

Gianni Selleri

to il primo esempio del decisionismo socialista.

Si è quindi creata una situazione legislativa nei confronti degli handicappati che per il nostro Paese in una realtà di isolamento morale e civile. Non solo è stato violato uno dei principi fondamentali della sicurezza sociale (la tutela dei più deboli), ma sono state rinnegate tutte le convenzioni, le dichiarazioni e le enunciazioni che, in sede dell'Organizzazione internazionale del lavoro, delle Nazioni unite e della Comunità economica europea, l'Italia aveva formalmente sottoscritto e in alcuni casi promosso.

Riguardo a questa decisione, decretata dal Governo e approvata dal Parlamento, si sono date molte e distorte spiegazioni e giustificazioni. Un fatto è certo: la principale responsabilità di questo grave atto di emarginazione è stata soprattutto (anche se non esclusivamente) dei parlamentari socialisti che, per sostenere il rozzo pragmatismo di un proprio ministro, hanno tradito ogni istanza di solidarietà e di socialità. Infatti l'azione condotta da De Michelis aveva un unico dichiarato motivo: attuare un protocollo dell'accordo del 22 gennaio 1983 sul costo del lavoro.

Rispetto a questo obiettivo, formalistico e di ispirazione chiaramente con-

findustriale (anche se accettato dai sindacati), è stata rifiutata ogni valutazione di merito e si è creato un vuoto legislativo che comporterà nuove povertà, nuove umiliazioni e l'esclusione di migliaia di cittadini.

**L'handicap provoca spesso la povertà, la povertà aggrava sempre gli effetti dell'handicap. In questo senso l'autonomia economica mediante l'inserimento lavorativo è l'unica soluzione possibile.**

Un handicappato disoccupato assomma alle difficoltà della propria situazione fisica o psichica elementi di inferiorità, di diminuzione di dignità e di marginalità sociale; in questo senso egli si identifica oltre che come « diverso », anche come « inutile ». La disoccupazione (come per tutti) è un *handicap aggiuntivo*, che ha effetti di moltiplicatore dei deficit funzionali. Un handicappato disoccupato resterà comunque in una realtà di dipendenza e di solitudine, di passività e di esclusione. Se si nega il diritto al lavoro di questi cittadini, a che cosa serve la riabilitazione, l'inserimento scolastico, la formazione professionale, con tutti i costi economici ed umani che questo processo comporta alle famiglie e alla comunità?

Adesso gli handicappati, spogliati di uno dei diritti costituzionali fondamentali e della possibilità stessa di partecipare e di essere uguali, attendono che il Parlamento (sono già state presentate proposte di legge da parte della DC e del PCI) ricomponga questa grave lacerazione nel processo della loro dura e faticosa emancipazione. Ma i tempi tecnici sono lunghi e l'atmosfera culturale e politica del tutto sfavorevole.

Il progetto laico che immagina di vincere tutte le crisi e le ingiustizie attraverso l'efficientismo, il razionalismo tecnologico per una società del benessere edonistica e meritocratica, esclude di fatto i deboli e i diversi ai quali, secondo il modello socialdemocratico del Nord Europa, si consentirà eventualmente protezione ed assistenza, ma non l'integrazione sociale.